

## Parliamo di silenzio

Tempo fa mi era piaciuto e quindi riproponevo un adagio che recita: "Per essere ricchi bisogna avere tempo, ossigeno e silenzio" Di ossigeno, direttamente o indirettamente noi parliamo da tempo. Ora arriva - pare - il tempo per ragionare sul silenzio.  
Per parlare di tempo. Non abbiamo tempo.

La Repubblica, MARTEDÌ 11 SETTEMBRE 2007

LA POLEMICA Un saggio di un professore inglese contro l'inquinamento acustico  
Un manifesto per il silenzio il rumore uccide il pensiero

LONDRA - ENRICO FRANCESCHINI dal nostro corrispondente

Il silenzio è d'oro, ammonisce il proverbio, ma allora è meglio non chiedersi di quale materia è composto il baccano in cui viviamo. Fate una prova, chiamate qualcuno nella stanza accanto: probabilmente non vi sentirà, e non per sua colpa. La colpa è della fitta coltre di rumore che ricopre tutto ciò che facciamo, diciamo, pensiamo.

SEGUE

Pagina 19 - Esteri

Se il silenzio diventa un diritto

Londra, un "Manifesto" contro il rumore: "Uccide il pensiero"

I suoni molesti rovinano la salute. L'Esercito Usa adotta proiettili sonori

Il libro pubblicato in questi giorni: è in atto una guerra contro l'individuo

Il Financial Times rilancia l'atto di accusa dello studioso inglese Stuart Sim

Il grande mimo francese Marcel Marceau diceva: "Non è forse vero che tutti i momenti più belli ci lasciano senza parole?"

Nella tradizione religiosa di buddisti, quaccheri e monaci trappisti la quiete assoluta è la forma più alta di coscienza

(SEGUE DALLA PRIMA PAGINA)

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE ENRICO FRANCESCHINI

le sirene di ambulanze, polizia, pompieri; il ronzio di aerei, treni, automobili, motociclette; il trapano dei martelli pneumatici, il brontolio dei bulldozer, lo stantuffo di fabbriche e cantieri.

E poi i rumori provocati dai singoli: il televisore del vicino, lo stereo dei figli, il cinguettio irritante dei telefonini, il pianto disperato di un neonato in carrozzina. A proposito: l'esercito americano ha appena messo a punto un arsenale di «proiettili sonori». Sono registrazioni di bambini che piangono, sparate a 140 decibel. Un suono a 45 decibel, per intendersi, impedisce il sonno. Il rumore del traffico, sentito da un passante sul marciapiede, raggiunge i 70 decibel. A quota 85 decibel, si verifica un danno all'udito. A 120 decibel si sente un dolore acuto alle orecchie. Possiamo immaginarci cosa succede a 140.

La cacofonia di suoni che ci circonda, avvertono studi scientifici a regolari intervalli, mette in pericolo la nostra salute: è causa di aggressività, ipertensione, stress, disturbi cardiaci. Ma non

sembra essere questa l'unica conseguenza nefasta del "noise pollution", l'inquinamento sonoro, come lo chiamano gli esperti internazionali: se l'uomo moderno non ritrova al più presto un po' di silenziosa quiete, rischierà di perdere, insieme all'udito, anche la consapevolezza di sé. In "Manifesto for silence" (Manifesto per il silenzio), un libro pubblicato in questi giorni in Gran Bretagna e anticipato ieri dal Financial Times, il professor Stuart Sim, docente di critica teorica alla University of Sunderland, sostiene infatti che il rumore è un elemento della guerra condotta dalle forze del progresso economico contro l'individuo. Religione, filosofia, arte, letteratura, musica, - secondo la sua tesi - dimostrano che il silenzio non contraddistingue l'assenza di qualcosa, bensì rappresenta un bene di importanza cruciale per la nostra civiltà: è il fiume in cui naviga il pensiero umano.

Un fiume che ora rischia di prosciugarsi del tutto.

Cantieri che lavorano 24 ore su 24, come a Shanghai, a Mosca e a New York, sempre più automobili ed aerei, sempre più gente con sempre più telefonini accesi, creano un rumore di fondo - scrive l'autore - che demolisce gradualmente la capacità umana di ragionare, esprimersi, esistere: "Cogito, ergo sum", non si può pensare in un fracasso spaventoso. Ed ecco allora questo "manifesto per il silenzio", l'invito a insorgere in difesa della quiete, citando la tradizione religiosa di buddisti, quaccheri, monaci trappisti, per i quali il silenzio rappresenta la forma più assoluta di coscienza, ma citando pure la scrittrice americana Susan Sontag («il silenzio è una forma di discorso») e il compositore John Cage («non esiste silenzio che non sia carico di suono»). Naturalmente non bisogna esagerare col silenzio, anche perché può essere equivocado: non dire niente, talvolta, significa soltanto non avere niente da dire. «Ma non è forse vero che tutti i momenti più belli ci lasciano senza parole?», domandava uno che di silenzio se ne intende, il grande mimo francese Marcel Marceau.

Dunque cerchiamo di stare, almeno ogni tanto, col cellulare spento, lontani dal traffico e con la bocca chiusa. Magari riusciremo a sentire noi stessi, come l'astronauta di Odissea nello spazio, chiuso in una capsula sperduta nel buio cosmico, quasi assordato dal proprio respiro: l'unico rumore percepibile nell'universo, il misterioso soffio della vita.